

sa preda hanno introdotto novellamente nelle Spiagge, e nei Porti del Madre Adriatico l'uso più volte riprovato di pescare colle Paranze, o simili Barehe unite, ed a Coppia, che raccogliendo infinita quantità di minuti Pesci, senza farli giungere alla loro naturale grossezza, e *devastando insieme le Ovaje nel tempo della fetura*, per la maggiore facilità che hanno di radere più ampiamente il fondo del Mare, vengono in conseguenza ad impedire la propagazione di tal specie".

Emesso "in esecuzione dai Sovrani Comandi di Sua Santità Clemente XIV datici a bocca", faceva seguito "alle disposizioni in diversi tempi emanate per la Spiaggia Romana" e le estendeva e prorogava "a tutto il litorale del Mare Adriatico, e specialmente alle Spiagge e Porti di Pesaro, di Sinigaglia, di Recanati, di Civitanova, di Fermo, di S. Benedetto ed altri, ove l'abuso di pescare colle Paranze ogni giorno più s'avanza".

Si ordinava e comandava pertanto che "niun Padrone o Conduttore di Barca Pescareccia di qualunque forma possa in avvenire pescare di conserva, ed a Coppia, o sia con Rete unita a due Barche dal giorno primo d'Aprile fino al 15 di Settembre, quell'intervallo di tempo i Pesci depongono le loro Ova, o almeno s'avanzano a crescer in grandezza secondo la loro specie, e perciò in detto tempo non sarà permesso ad alcuno di far la Pesca, se non all'uso commune, cioè con una Barca, o Tartana sola".

Ben cinque mesi e mezzo!

E le pene erano notevoli: "oltre la perdita delle Paranze, e simili Barche, o Tartane, che pescaranno di conserva, ed accoppiate, delle loro Reti, Stigli, ed Attrezzi debbano ancora li stessi Padroni di esse Barche e Paranze soggiacere per ogni Caso di disubbidienza alla pena di scudi Cento d'Oro".

L'emissione dell'Editto non fu pacificamente accolta; anzi. Ci furono suppliche vere e proprie, richieste varie avanzate da pescatori, da parroci e ordini religiosi (si temevano l'assenza delle elemosine per il rimanere senza lavoro da parte dei pescatori "sempre generosi" e la

manca di alimento necessario nei vari conventi nei giorni nei quali era vietato dalla Chiesa l'uso delle carni), disordini e ruberie.

In un primo momento si ottenne una sospensione dell'Editto "fino al mese di aprile dell'anno successivo" (1774), ma l'azione concorde di tutti consentì la predisposizione di un voluminoso carteggio (la "memoria difensiva" di quel tempo?) dal titolo "Osservazioni di fatto e di ragione sulla proibizione delle Paranze a coppie nello stesso Mare Adriatico" presentato, a nome di tutte le Comunità "aggiacenti al Mare Adriatico da Tronto al Potenza e della Provincia", al Tesoriere Generale.

L'interessante volume, attentamente visionato presso l'Archivio di Stato di Fermo, mostra motivi ed accenti vari non esclusi riferimenti di ordine tecnico-scientifici (descrizione delle barche, dei metodi di pesca e dei momenti della riproduzione dei pesci e della loro localizzazione), economici e morali.

La pressione, e la sua validità, deve essere stata tanta, notevole la sollevazione dei pescatori, commercianti e delle loro famiglie, sentito l'intervento dei parroci, dei religiosi e delle autorità delle varie municipalità (di Fermo in particolare) che, dopo il periodo di sospensione, l'Editto veniva abrogato.

Così IERI (1773, è bene ricordarlo!) quel tentativo veniva annullato.

OGGI la facoltatività del fermo temporaneo ha reso inefficace ed improduttivo il decreto.

C'è chi ha detto che i risultati di questo decreto li avremmo visti tra alcuni anni.

Noi speriamo, confidiamo che il decreto (perché obbligatorio!) venga predisposto per il 1988 per tempo e con gli opportuni e doverosi accorgimenti e miglioramenti per dare l'avvio sicuro ad una nuova regolamentazione della pesca italiana, con un ripopolamento faunistico del mare anche con le ormai sperimentate tecniche di maricoltura, e per farla uscire dalla situazione di stallo economico fortemente pericolosa per la benemerita categoria dei pescatori.



Una bella pescata di altri tempi



Prima della vendita si può anche scherzare



La banchina di riva durante un'agitazione dei pescatori sambenedettesi